

Aldo Giorgio Gargani

LA NASCITA ATTRAVERSO LA SCRITTURA*

Nell'istante in cui parliamo della nostra persona essa sembra sfuggirci in quanto, anziché apparire come l'unità coesa e integrata che ordinariamente crediamo, essa manifesta un campo di tensioni e di incoerenze che rivelano il carattere paradossale della nostra esistenza. E naturalmente si tratta del confronto tra ciò che noi effettivamente siamo e ciò che noi non siamo, che peraltro non è una parte meno rilevante ai fini del significato della nostra persona. Ci siamo lasciati dietro di noi migliaia di cicli di esperienze che corrispondevano alla nostra irrealtà di cui dovevamo impadronirci, e tuttavia non ne siamo rimasti separati nemmeno per un istante, ogni giorno ci troviamo ancora faccia a faccia con esse, eppure per quanto strano possa essere noi non ci siamo mai incontrati. Il linguaggio ordinario è impotente a restituire la paradossalità di questa condizione esistenziale, e precisamente perché esso non riesce a farsi carico della nostra realtà mai accaduta, che è ineffabile, indicibile e che si manifesta attraverso i buchi, le lacune e gli abissi che si aprono nel corpo del testo nel quale la scrittura ci racconta. In questa scrittura in effetti noi siamo e poi anche non siamo, ed è questa ambiguità che sfugge al linguaggio ordinario denotativo, il quale non afferra il cono d'ombra che l'irrealtà del nostro essere proietta su ciò che siamo e su ciò che siamo diventati, sottraendo la nostra persona alle sue astrazioni, alle sue idealizzazioni proiettive e agli arbitri della volontà, in cui ci illudiamo che la nostra realtà consista, e restituendola al gioco tra sfere chiare e oscure nelle quali per la verità la nostra esistenza trascorre e si declina. È questa *condizione indivisa* di essere e non essere, di sogno e veglia, di zone illuminate e di recessi oscuri della nostra coscienza che va al di là del linguaggio ordinario, il quale uncinca soltanto fatti opachi, sordi e muti, che costituiscono la pelle indurita della nostra persona, ma sotto la quale scorre la nostra esistenza alla ricerca del suo sogno oscuro. Ed è questo sogno oscuro lo scenario possibile ed eventuale di quella trasformazione di noi stessi che può culminare in una nuova nascita. Noi siamo al tempo stesso attori e spettatori di un grande dramma dell'esistenza; dramma che coinvolge anche la scienza

* Il 18 giugno 2009 è scomparso Aldo Giorgio Gargani. Era uno dei nostri più preziosi collaboratori e costituiva per noi un punto di riferimento costante nell'elaborazione delle tematiche letterarie e filosofiche che via via negli anni andiamo approfondendo su "Anterem".

Lo ricordiamo riproponendo un testo pubblicato in "Anterem" 60 (giugno 2000).

Sono pagine che, come emerge dall'intervento di Cecilia Rofena in *memoriam*, anticipano la tematica che affronteremo in questa sesta serie della rivista – *L'esperienza poetica del pensiero* – e appropriatamente inaugurano questo numero.

e che, come ha osservato il fisico Niels Bohr, ci pone di fronte all'esigenza di ricorrere a linguaggi alternativi, tra loro incoerenti e perfino paradossali per trattare con le particelle atomiche. Anche la teoria relativistica ha la sua premessa nel sogno di un'irrealtà che Einstein, all'età di sedici anni, si era figurato domandandosi come gli sarebbe apparso il mondo fisico se egli l'avesse sorvolato a cavallo di un'onda luminosa. Noi abbiamo una nascita che è determinata dall'atto di procreazione dei nostri genitori, e che poi è modellata dalle autorità parentali, familiari, sociali, culturali e da tutte queste istanze noi siamo resi di colpo responsabili senza per così dire averlo richiesto. *Ma poi c'è una nuova nascita, che non è quella recepita dall'esterno e che è precisamente la nascita che noi ci diamo da noi stessi raccontando la nostra storia, ridefinendola con la nostra scrittura che stabilisce il nuovo stile secondo il quale noi ora esigiamo di essere compresi dagli altri.* È questa la nascita che noi attraversando la vicissitudine imprevedibile della scrittura ci diamo da noi stessi. Ma essa non è l'effetto di un atto arbitrario che la nostra volontà compie a suo piacimento e d'altronde essa non è nemmeno il resoconto obiettivo e neutrale della nostra esistenza passata. Da un lato la ricerchiamo e la definiamo come una legge misteriosa ma necessaria del nostro essere e dall'altro la scopriamo come la nostra vera nuova vita che si forma e si costituisce attraverso l'atto della nostra scrittura. La nostra nuova, seconda nascita emerge da questa relazione nella quale essa appare sospesa tra scoperta e invenzione, ed è davvero sorprendente come la realtà dell'esser nostro debba essere raggiunta attraverso un processo paradossale mediante il quale bisogna reinventarsi per mezzo della scrittura per diventare alla fine quello che si è.

Noi siamo noi stessi e poi siamo ancora qualcosa di più di noi stessi e la nuova nascita che ci attribuiamo attraverso la scrittura è lo sguardo rinnovato che trema nella dismisura dell'indecisione tra quello che noi siamo in quanto persone definite dai contorni della nostra esistenza passata e quello che in noi stessi si spinge avanti come ciò che non ha stabilità, né struttura rigida, che è continuamente trascinato via e che indica un destino aperto di segni. L'arco di questa tensione, il quale costituisce l'inquietante campo di forze che attraversa lo spazio della nostra esistenza divisa tra l'ansietà delle origini e l'innovazione della nostra seconda nascita, è portato al suo compimento da una risoluzione etica essenziale che è immanente all'atto stesso della scrittura. Anziché una semplice, alternativa versione estetica della nostra persona, la nuova nascita è invece implicata nello sforzo etico che fa muovere nuove parole. Da un certo punto in poi una storia segreta di noi stessi ci rivela che le parole trasmesse dai nostri predecessori, parenti, amici, interlocutori, che hanno contribuito a formare la versione ufficiale della nostra persona, non sono più in grado di raccontare il nostro essere. Ma quelle parole peraltro ci sono familiari, sono parti di noi che al tempo stesso noi non riusciamo più a incontrare anche se abbiamo a lungo coabitato con esse; dobbiamo compiere un atto di coraggio etico per rimuoverle da noi, per sacrificarle, perché colui che non è disposto a scendere nelle profondità di se stesso, in quanto è troppo doloroso, è poi destinato alla superficialità anche nella sua scrittura. Una via è solo una via, ve ne possono essere tante altre, ma noi scegliamo quella che è indicata dall'esattezza intellet-

tuale dell'emozione che ci fa riconoscere l'esser nostro precisamente in quello che noi non siamo ancora. La nostra nascita non è quello che noi riferiamo, non abbiamo la nostra nuova nascita davanti come un oggetto compiuto da descrivere; questa sarebbe un'illusione e una superstizione di noi stessi. E invece noi raccontiamo nella nostra scrittura le vicissitudini di una passione etica che richiede il coraggio di una nuova via e il sacrificio di quello che eravamo stati. Ci ridescriviamo, raccontiamo da capo noi e la nostra storia, trattiamo del sacrificio delle parti vecchie di noi, è di queste soprattutto che parliamo, e allora poi all'orizzonte di questa rivisitazione del nostro passato si dischiude ed emerge la nostra seconda nascita, che si è compiuta con noi mentre raccontavamo tutto quello che siamo stati e tutto il dolore che abbiamo attraversato.

Polifonia del pensiero

In memoriam. Nota sull'opera di Aldo Giorgio Gargani

Quale pratica e quale progetto filosofico emergono dall'opera di Aldo Giorgio Gargani? È una trama fitta, i cui fili d'indagine disegnano scenari intellettuali che restituiscono la tonalità degli studi a Pisa, il carattere di una tradizione e della trasformazione impressa da uno dei maestri di Gargani, Francesco Barone, rivelando la pluralità e i piani intersecantisi di molte figure e istituzioni, come l'*Istituto* poi *Dipartimento di Filosofia* di Pisa, la *Scuola Normale Superiore*, il *Wissenschaftskolleg* di Berlino, l'Università di Vienna e Oxford, la *Österreichische L. Wittgenstein Gesellschaft*. Nella polifonia del pensiero di Gargani risuonano, infatti, molte voci, una storia d'influenze e scambi che testimoniano un periodo in cui le istituzioni pubbliche e private, anche italiane, impegnavano le loro migliori energie nel moltiplicare spazi e occasioni di confronto fra pratiche filosofiche e scientifiche, fra saperi confrontabili e criticabili (è da augurarsi che questo sia sempre e ancora possibile). Le scuole di Oxford e Cambridge, la filosofia di Ludwig Wittgenstein,

il neopositivismo logico, la Vienna *fin-de-siècle*, le origini della filosofia analitica e l'epistemologia contemporanea sono i luoghi che Gargani ha attraversato nella ricerca del contributo «rivoluzionario», nel senso di Thomas Kuhn, all'origine di nuovi vocabolari e «prima di ogni nuova scoperta», usando l'espressione di Wittgenstein: alcune sue direttrici conducono a Quine, Sellars, Davidson, Brandom, Nozick, altre all'analisi di testi e contesti storico-letterari come i saggi su Musil, Hofmannsthal, Beckett, Bernhard, Bachmann, al confronto con la psicanalisi (Freud, Bion, Matte Blanco, Resnik) e all'interesse originario e originale per la riflessione sui problemi epistemologici e gli aspetti filosofici delle scienze fisico-matematiche (in particolare gli studi su Galilei, Newton, Mach, Boltzmann, Einstein). Una motivazione forte unisce gli aspetti di questa ricerca: ripensare la filosofia nel suo rapporto con i differenti saperi, nel confronto fra metodi e domande. La prospettiva d'indagine si misura allora con i limiti e le possibilità della razionalità, con

lo stato attuale delle questioni e dei problemi filosofici, per mettere alla prova quella ricchezza della capacità analitica della disciplina che Gargani interpreta nel rapporto con l'esperienza, secondo una radice etica e sulla scia di un'influenza pragmatista che annovera nel fine filosofico gli effetti del linguaggio sui modi di pensare e vivere. In quanto esercizio di una razionalità non necessitante, impegnata a trovare vie praticabili della chiarezza concettuale, il metodo abbandona la teoria e si risolve nell'analisi critica di aspetti influenti del dibattito filosofico contemporaneo. L'intenzione di quel movimento filosofico si spinge fino a incorporare i differenti linguaggi e codici, esplicitandone limiti e sviluppi, per tradurne i differenti assunti in una formulazione di sintesi, fino all'esercizio di nuove forme o generi di scrittura filosofica come in *Sguardo e destino*, *Il testo del tempo* e *L'altra storia*. Esercizio di critica e, nello stesso tempo, moto di variazione sul tema, dal singolo autore al problema filosofico, ripetuto in un sistema di rimandi e conferme interne, nella lezione orale e scritta che diventano tracce di un percorso attraverso la cultura scientifica, filosofica e letteraria. Orientarsi nella storia del pensiero mantenendo una misurazione e valutazione degli strumenti a disposizione, secondo una verifica

della capacità descrittiva e costruttiva dei criteri adottati, è il modo della sua pratica analitica: così il dialogo con Richard Rorty, ma anche il confronto, dal lato dell'epistemologia, con Hilary Putnam o, dal punto di vista dell'estetica, con l'interlocutore Stanley Cavell (vi sono gradi d'influenza da esplicitare, come nel confronto con Michel Foucault accostato da Arnold I. Davidson nella sua lettura del *Sapere senza fondamenti*, recentemente ripubblicato). Realizzazioni diverse dell'esercizio filosofico, nella prassi dell'analisi applicata anche a differenti aspetti della cultura (il cinema, il teatro, la musica, l'organizzazione aziendale), sono in Gargani la controparte degli esercizi interpretativi, quasi un esperimento o una prova di tenuta dell'analisi concettuale. Da questa attenzione e modulazione delle differenti forme di sapere impegnate nella decifrazione della realtà, regioni rese abitabili dalla filosofia, possiamo allora trarre un motto e un compito di consapevolezza: il metodo estende il campo cui si applica. Come cerchiamo e come domandiamo dice ciò che stiamo cercando, i nostri modi di interrogare definiscono i limiti e i confini del campo che, nei casi più felici e riusciti, contribuiremo a estendere, "provando e riprovando".

Cecilia Rofena